

Nel mondo, ma non del mondo



Esercizi Spirituali Adma Famiglie – 2023

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15,18-19)... Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo (Gv 16,33)

... Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17,18)

I canti

Come tu mi vuoi

Eccomi Signor, vengo a te mio Re
Che si compia in me la tua volontà
Eccomi Signor vengo a te mio Dio
Plasma il cuore mio e di te vivrò
Se tu lo vuoi Signore manda me
e il tuo nome annuncerò

COME TU MI VUOI, IO SARÒ,
DOVE TU MI VUOI, IO ANDRÒ
QUESTA VITA IO VOGLIO DONARLA A TE
PER DAR GLORIA AL TUO NOME MIO RE

COME TU MI VUOI, IO SARÒ
DOVE TU MI VUOI, IO ANDRÒ
SE MI GUIDA IL TUO AMORE PAURA NON HO
PER SEMPRE IO SARÒ, COME TU MI VUOI
Eccomi Signor, vengo a te mio Re
Che si compia in me la tua volontà
Eccomi Signor, vengo a te mio Dio
Plasma il cuore mio e di te vivrò
Tra le tue mani mai più vacillerò
e strumento tuo sarò

Rimanete in me

Rimanete in me ed io in voi
Perché senza di me non potete far nulla
Chi rimane in me ed io in lui molto frutto farà

IO SONO LA VITE, VOI SIETE I TRALCI,
RIMANETE IN ME
SE LE MIE PAROLE RESTERANNO IN VOI
CIÒ CHE CHIEDETE VI SARÀ DATO

Rimanete in me ed io in voi
Questo ho detto perché la mia gioia sia in voi
Chi rimane in me ed io in lui molto frutto farà

IO SONO LA VITE, VOI SIETE I TRALCI,
RIMANETE IN ME
SE LE MIE PAROLE RESTERANNO IN VOI
CIÒ CHE CHIEDETE VI SARÀ DATO

Chiamati per nome

VENIAMO DA TE, CHIAMATI PER NOME, CHE FESTA, SIGNORE, TU CAMMINI CON NOI.
CI PARLI DI TE, PER NOI SPEZZI IL PANE, TI RICONOSCIAMO E IL CUORE ARDE, SEI TU.
E NOI TUO POPOLO SIAMO QUI (2V.)

Siamo come terra ed argilla, e la tua parola ci plasmerà
Brace pronta per la scintilla, e il tuo spirito soffierà, c'infiammerà

Siamo come semi nel solco, Come vigna che il suo frutto darà
Grano del Signore risorto, la tua messe che fiorirà d'eternità

Introduzione

ISPIRAZIONE – 1. La Strenna del Rettor Maggiore sulla dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco; 2. **La Lettera a Diogneto**, perla dell'antichità cristiana, raccomandata nella Strenna stessa; 3. L'opportunità di integrare i temi spirituali degli scorsi esercizi/ ritiri con i temi apostolici.

Nella Lettera a Diogneto, (II secolo d.C.) - a mio parere una bellissima opera della letteratura cristiana antica – è offerta una splendida descrizione del cristiano nel mondo... E' un testo magnifico e molto utile per capire la laicità cristiana, la dimensione laicale della vita cristiana e della Famiglia salesiana (Strenna)

Tale lettera è talmente bella che il suo “miracoloso” ritrovamento è proprio segno di quanto Dio ci tenesse a farcene dono!... e di quanto il Nemico abbia fatto di tutto per farcene perdere le tracce!

TEMA – **Il cristiano nel mondo** come “sale della terra”, “luce del mondo”, “lievito nella pasta”

Le immagini evangeliche del sale, della luce e del lievito, pur riguardando indistintamente tutti i discepoli di Gesù, trovano una specifica applicazione ai fedeli laici. Sono immagini splendidamente significative, perché dicono non solo l'inserimento profondo e la partecipazione piena dei fedeli laici nella terra, nel mondo, nella comunità umana; ma anche e soprattutto la novità e l'originalità di un inserimento e di una partecipazione destinati alla diffusione del Vangelo che salva (ChL 15)

Il lievito lavora silenziosamente. La lievitazione avviene nel silenzio, così come l'operare del Regno di Dio; lavora dal di dentro... Il lievito è immagine-simbolo della fecondità e della crescita tipiche del Regno di Dio... “Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta” (Gal 5,9). È sorprendente come una porzione di farina raddoppi o triplichi il proprio volume grazie all'aggiunta di una piccola porzione di lievito... Il lievito non è elemento presente in grande quantità. Al contrario, se ne usa pochissimo. Ma ciò che lo distingue è di essere l'unico ingrediente vivo e, poiché è vivo, ha la forza di influenzare, condizionare e trasformare l'intera pasta. Possiamo affermare, quindi, che il Regno di Dio – dice papa Francesco – “è una realtà umanamente piccola e apparentemente irrilevante. Per entrare a farne parte bisogna essere poveri nel cuore, non fidare nelle proprie capacità, ma nella potenza dell'amore di Dio; non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili” (Strenna)

OBIETTIVI – **Crescere come buoni cristiani e onesti cittadini**, abitanti del mondo e cittadini del cielo, santi e solidali, senza divisioni e senza confusioni, senza arroccamenti e senza compromessi; per evitare di estraniarsi dal mondo o di allinearsi al mondo, di essere cristiani

rigidi o liquidi, troppo conservatori o troppo progressisti, nostalgici di sistemi forti o vittime del pensiero debole: “distinguere per unire” (J. Maritain), “distinguere nell’unito” (G. Biffi). Al tempo stesso, **approfondire la reciprocità e la complementarità delle vocazioni**, la comune vocazione alla santità e l’originalità di ogni vocazione: anche qui, distinguere per unire, distinguere nell’unito.

Si tratta di armonizzare la legittima autonomia dell’uomo con la validità, l’autenticità e la coerenza della fede cristiana... La Chiesa ci ricorda che è un grave errore separare la vita quotidiana dalla vita di fede. “Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali” (GS 43)

“Brandire un credo, sia esso scientifico, filosofico o teologico, per far quadrare i conti imponendo una soluzione, è una premessa dolorosa per un’ideologia che è fonte di violenza” (Martini). Ma non è nemmeno accettabile che il cristiano di tutti i tempi – e soprattutto di oggi – pratici un comodo irenismo o un buonismo che riduce la coerenza, la testimonianza e l’autenticità personale e comunitaria. Non possiamo accettare (e tantomeno incoraggiare) un dualismo tra sacro e profano nella realtà di un mondo che è stato creato da Dio.

Siamo invitati a riscoprire (o a scoprire) la dimensione laicale della nostra famiglia e la complementarità vocazionale che c’è e che deve esserci sempre tra di noi... Ogni chiamata è a servizio di tutte le altre e soltanto nel donarsi riesce a esprimere e ritrovare la sua piena identità... Sono molto consapevole che soltanto vivendo in comunione potremo fare qualche cosa di significativo oggi... Si tratta, nonostante le resistenze, di un punto di non ritorno, perché, oltre a corrispondere all’agire di Don Bosco, il modello operativo della missione condivisa con i laici è di fatto l’unico praticabile nelle condizioni attuali. La complementarità delle vocazioni diventa un’esigenza ineludibile oggi e tanto più in futuro, se non si vuole rimanere irrilevanti.

I tempi sono maturi per questo obiettivo di comunione. La storia della Chiesa, a ben vedere, è **come la storia di una famiglia**: il primo millennio è stato “monastico” (il Figlio), un po’ come l’incanto dell’innamoramento; il secondo millennio è stato “clericale” (il Padre), un po’ come il legame stabile del matrimonio; il terzo millennio si è aperto nell’ottica “laicale” (lo Spirito), un po’ come la fecondità della famiglia, dove si è uniti nelle differenze e le differenze concorrono all’unità.

Certo, la posta in gioco è alta e inedita: **rilanciare il cristianesimo nella città secolare in maniera persuasiva**, il che, come la Lettera a Diogneto ci insegnerà, comporta armonizzare “principio monastico” e “principio domestico” (P.A. Sequeri), cioè “misura alta della vita cristiana”

e pratica quotidiana della vita cristiana (Giovanni Paolo II), o, come si dice oggi nel dibattito pastorale, “opzione Benedetto” (piccoli nuclei di identità cristiana) e “opzione Francesco” (destinazione missionaria universale). Ora, gli Esercizi spirituali possono e devono essere un momento intimo ma non intimistico, in cui l’incontro col Signore diventa sorgente zampillante della nuova evangelizzazione. Su questa convinzione che l’identità cristiana è sempre identità missionaria, il papa è impareggiabile:

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale... Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri (EG 264)

SCHEMA – Seguiremo le tre parti della Lettera a Diogneto, che disegna il seguente itinerario: **il mondo, il cristiano, il Cristo**. In pratica: pensare bene, vivere bene, pregare bene. Notevole la concretezza, molto adatta all’annuncio nel nostro tempo: non si parte dalla dottrina per concludere alla vita, ma si prende l’avvio dalla condizione comune a tutti, si passa alla presenza paradossale del cristiano, per ricondurre tutto alla sorgente e destinazione divina. Come dire: solidarietà con il dramma di ogni uomo, centralità della testimonianza, contemplazione del volto di Dio. O ancora, con le parole di Gesù, che lasceremo risuonare nel canto *Rimanete in me*: 1. “Senza di me non potete fare nulla”; 2. “Se rimanete in me e io in voi porterete molto frutto” 3. “Io sono la vite, voi i tralci: rimanete in me”.

Ecco i titoli delle tre meditazioni:

1. “*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo*” (Rm 12,2). La condizione del mondo
2. “*La nostra patria è nei cieli*” (Fil 3,20). L’originalità del cristiano
3. “*È Dio che suscita in noi il volere e l’operare*” (Fil 2,13). La centralità di Cristo

RACCOMANDAZIONI – 1. **Raccoglimento**: osservare diligentemente – con cura e amore – i tempi di silenzio. Gli esercizi sono tempo privilegiato di intimità con Dio con noi, tempo privilegiato per il lavoro di Dio in noi! 2. **Generosità**: offrire amabilmente la propria presenza e il proprio servizio nei tempi condivisi. La vita cristiana è sempre e comunque esercizio di carità!

“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo” La condizione del mondo

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,12)

0. Chi ha incontrato Cristo, che è Via, Verità e Vita, non può più battere altre vie, cercare altre verità, trovare altrove la vita. Chi ha trovato in Gesù la giustizia più grande, non può tornare alla logica della legge. Chi è stato salvato dal perfetto sacrificio di Cristo non può più sottomettersi a sacrifici insensati. **Chi ha riconosciuto che Gesù è il Signore, che è la Parola di Dio fatta Carne, non può più fare ispirarsi ad altre parole o alimentarsi con altra carne.**

Le parole del mondo sono per la più parte errori e menzogne, o favole e superstizioni, oppure, al meglio, tracce di verità o parti di verità, spesso surrogati della verità, cioè idoli che pretendono di sostituire il vero Dio. E i cibi di questo mondo, si sa, periscono e non saziano (Gv 6)

Tenere presente che le parole del mondo non sono mai isolate: si fanno discorso, creano mentalità, cioè modi di pensare e stili di vita. E dunque, poiché noi cristiani non siamo del mondo ma siamo nel mondo, **il rischio di flirtare o fare compromessi col mondo**, o addirittura di conformarci al mondo, è un rischio costante, ieri come oggi.

Infatti, è vero che il cristianesimo ha illuminato e trasformato tante culture, ma è anche vero che spesso ne è rimasta appesantita. Si pensi come la matrice platonica della nostra civiltà abbia troppo a lungo mortificato le potenzialità del mistero dell'incarnazione: intellettualismo e dottrinalismo, ascetismo e svalutazione del corpo, sospetto su sesso e passioni, ristagno patriarcale e clericale con relativa svalutazione del femminile e del materno, primato della verginità consacrata e relativa svalutazione del matrimonio, ecc... D'altra parte, l'altra matrice della nostra cultura, quella aristotelica, ha aperto le porte ai processi di secolarizzazione, al primato della scienza sulla fede, all'attuale dominio della tecnica fino alle prospettive “postumane”.

1. La Scrittura è ben avvertita di questo rischio. Già Isaia tuonava:

Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Is 29,13)

E Gesù rilancia:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la

misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23,23)

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini... Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione (Mc 7,8-9)

Giovanni approfondisce:

Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ³ ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo (!Gv 4,1-3)

Similmente, l'autore della Lettera agli Ebrei:

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono (Eb 13,7-9)

Ma la pagina forse più esemplare del Nuovo Testamento sul delicato compito di vivere nel mondo con la mentalità di Dio è il secondo capitolo della Lettera ai Colossesi.

Ecco alcuni punti su cui meditare e pregare: 1. Gli argomenti di questo mondo sono spesso seducenti, ma ingannevoli; 2. Il mondo dà importanza a cose magari non disprezzabili, ma di poco conto, che da istruzioni, dottrine, leggi e prescrizioni tendono infine a diventare idoli, a sostituire Dio e l'attenzione alle cose di Dio; 3. Salvezza e pienezza si trovano solo in Cristo!

^{2.1} Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona, ² perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, ³ nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza. ⁴ Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti, ⁵ perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. ⁶ Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ⁷ ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. ⁸ Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. ⁹ È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, ¹⁰ e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. ¹¹ In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circoncisione però non

fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo. ¹² Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. ¹³ Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, ¹⁴ annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; ¹⁵ avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo. ⁶ Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: ¹⁷ tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! ¹⁸ Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, ¹⁹ senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio. ²⁰ Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali ²¹ «Non prendere, non gustare, non toccare»? ²² Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! ²³ Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2,1-23)

2. Ma veniamo alla Lettera a Diogneto. Il punto è che **la difesa della fede cristiana e della fede personale non può essere fatta a mano armata**: il Signore stesso si è disarmato e proprio così è diventato disarmante! Certo, Gesù è la verità, ma una verità crocifissa, non crocifiggente. In concreto, la verità non deve essere mai debolezza, ma neanche rigidità, ci rende giudiziosi ma ci chiede di non giudicare. L'ideale pienamente realizzato da Gesù e mai pienamente raggiunto dagli uomini è sempre quello di una verità buona e di una bontà vera. In termini salesiani: ragione e religione devono sempre essere attraversati dallo stile dell'amorevolezza quale manifestazione sensibile della carità! Qui è decisiva l'indicazione di san Pietro:

pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, ¹⁶ con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. ¹⁷ È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male (1Pt 3,15-17).

Ora, il primo insegnamento perenne della Lettera a Diogneto sta proprio in questo, che è di scena l'incontro tra un pagano e un cristiano che condividono sinceramente la ricerca di Dio, che è il termine più profondo del desiderio umano. Il pagano si interessa della novità cristiana, ma il cristiano si pone in dialogo con lui **condividendo in atteggiamento di ricerca la domanda di tutti** circa la verità e il bene, la giustizia e la salvezza, e fa emergere la novità cristiana a

partire da un ragionevole e onesto esame dello “stato dell’arte” intorno alla questione di Dio. Risuona la parola di San Paolo che la Chiesa assegna alla liturgia di don Bosco:

In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4,8)

La provocazione di partenza è la pretesa cristiana che giudica le religioni come idolatria e afferma il cristianesimo come religione vera. La questione è quale sia il vero Dio e quali siano i falsi dei. Notare **l’atteggiamento francamente convinto e al tempo stesso sinceramente dialogante** del cristiano. L’esordio è veramente da incorniciare per la qualità della relazione che riesce a instaurare:

I. ESORDIO - 1. Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. 2. Comprendo questo tuo desiderio e chiedo a Dio, che ci fa parlare e ascoltare, che sia concesso a me di parlarti perché tu ascoltando divenga migliore, e a te di ascoltare perché chi ti parla non abbia a pentirsi.

Inizia ora l’esame della condizione umana in rapporto a Dio. Prima condizione di un autentico dialogo: **onestà intellettuale e libertà dai pregiudizi**. A seguire, il franco giudizio su paganesimo e ebraismo: il primo è **idolatria**, perché propone divinità inanimate, il secondo è **superstizione**, perché propone sacrifici inefficaci. Insomma, due proposte indegne di Dio e indegne dell’uomo, della **dignità umana** (poter avere un interlocutore almeno personale) e della **responsabilità umana** (poter rispondere delle proprie azioni). Il modo di argomentare è qui anzitutto quello della **ragionevolezza**: perché la fede, come minimo, richiede la ragione! Interessante da questo punto di vista il finale: se gli argomenti di ragione non vengono apprezzati, è inutile continuare il dialogo (Gesù davanti a Pilato... Gesù: dare le “perle ai porci”... Platone: le cose migliori si dicono agli amici”... proverbio: “non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire”... Sant’Ignazio: senza “santa indifferenza” è controproducente procedere negli esercizi...).

II. L’IDOLATRIA PAGANA - II. 1. Purificati da ogni pregiudizio che ha ingombrato la tua mente e spogliati dell’abitudine ingannatrice e fatti come un uomo nuovo da principio, per essere discepolo di una dottrina anche nuova come tu stesso hai ammesso. Non solo con gli occhi, ma anche con la mente considera di quale sostanza e di quale forma siano quelli che voi chiamate e ritenete dèi. 2. Non (sono essi) pietra come quella che si calpesta, bronzo non migliore degli utensili fusi per l’uso, legno già marcio, argento che ha bisogno di un uomo che lo guardi perché non venga rubato, ferro consunto dalla ruggine, argilla non più scelta di quella preparata a vile servizio? 3. Non (sono) tutti questi (idoli) di materia corruttibile? Non sono fatti con il ferro e con il fuoco? Non li foggìo lo

scalpellino, il fabbro, l'argentiere o il vasaio? Prima che con le loro arti li foggiasse, ciascuno di questi (idoli) non era trasformabile, e non lo può (essere) anche ora? E quelli che ora sono gli utensili della stessa materia non potrebbero forse diventare simili ad essi se trovassero gli stessi artigiani? 4. E per l'opposto, questi da voi adorati non potrebbero diventare, ad opera degli uomini, suppellettili uguali alle altre? Non sono cose sorde, cieche, inanimate, insensibili, immobili? Non tutte corruttibili? Non tutte distruttibili? 5. Queste cose chiamate dèi, a queste servite, a queste supplicate, infine ad esse vi assimilate. 6. Perciò odiate i cristiani perché non le credono dèi. 7. Ma voi che li pensate e li immaginate tali non li disprezzate più di loro? Non li deridete e li oltraggiate più voi che venerate quelli di pietra e di creta senza custodi, mentre chiudete a chiave di notte quelli di argento e di oro, e di giorno mettete le guardie perché non vengano rubati? 8. Con gli onori che credete di rendere loro, se hanno sensibilità, siete piuttosto a punirli. Se non hanno i sensi siete voi a svergognarli con sacrificio di sangue e di grassi fumanti. 9. Provi qualcuno di voi queste cose, permetta che gli vengano fatte. Ma l'uomo di propria volontà non sopporterebbe tale supplizio perché ha sensibilità e intelligenza; e la pietra lo tollera perché non sente. 10. Molte altre cose potrei dirti perché i cristiani non servono questi dèi. Se a qualcuno ciò non sembra sufficiente, credo inutile parlare anche di più.

Valutando la religiosità ebraica, l'Autore della lettera tocca il tema del vero culto verificandolo sul terreno del **delicato rapporto fra il sacro e il sacrificio**. Il punto è che non è ragionevole offrire qualcosa a chi non ne ha bisogno e neanche te lo chiede. Il vero sacrificio coincide con il dono d'amore, con la gratuità e il prezzo dell'amore. Lo sappiamo, il vero culto è fare della propria vita un sacrificio a Dio gradito!

III. LA SUPERSTIZIONE GIUDAICA - 1. Inoltre, credo che tu piuttosto desideri sapere perché essi non adorano Dio secondo gli ebrei. 2. Gli ebrei hanno ragione quando rigettano l'idolatria, di cui abbiamo parlato, e venerano un solo Dio e lo ritengono padrone di tutte le cose. Ma sbagliano se gli tributano un culto simile a quello dei pagani. 3. Come i greci, sacrificando a cose insensibili e sorde dimostrano stoltezza, così essi, pensando di offrire a Dio come ne avesse bisogno, compiono qualche cosa che è simile alla follia, non un atto di culto. 4. "Chi ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi", e provvede tutti noi delle cose che occorrono, non ha bisogno di quei beni. Egli stesso li fornisce a coloro che credono di offrirli a lui. 5. Quelli che con sangue, grasso e olocausti credono di fargli sacrifici e con questi atti venerarlo, non mi pare che differiscano da coloro che tributano riverenza ad oggetti sordi che non possono partecipare al culto. Immaginarsi poi di fare le offerte a chi non ha bisogno di nulla!

L'autore cristiano fa giustamente notare che se l'**irragionevolezza** è sempre indegna dell'uomo, quando è a carico della religione, **diventa disturbo** che tocca la sfera sensibile e la sfera somatica, la morale e il culto stesso. Anche qui è interessante il finale: per quanto ragionevole, il mistero cristiano supera le possibilità della ragione: per capirlo occorre l'esperienza di Cristo e del suo Spirito nell'incontro con la Chiesa.

IV.1. Non penso che tu abbia bisogno di sapere da me intorno ai loro scrupoli per certi cibi, alla superstizione per il sabato, al vanto per la circoncisione, e alla osservanza del digiuno e del novilunio: tutte cose ridicole, non meritevoli di discorso alcuno. 2. Non è ingiusto accettare alcuna delle cose create da Dio ad uso degli uomini, come bellamente create e ricusarne altre come inutili e superflue? 3. Non è empietà mentire intorno a Dio come di chi impedisce di fare il bene di sabato? 4. Non è degno di scherno vantarsi della mutilazione del corpo, come si fosse particolarmente amati da Dio? 5. Chi non crederebbe prova di follia e non di devozione inseguire le stelle e la luna per calcolare i mesi e gli anni, per distinguere le disposizioni divine e dividere i cambiamenti delle stagioni secondo i desideri, alcuni per le feste, altri per il dolore? 6. Penso che ora tu abbia abbastanza capito perché i cristiani a ragione si astengono dalla vanità, dall'impostura, dal formalismo e dalla vanteria dei giudei. Non credere di poter imparare dall'uomo il mistero della loro particolare religione.

Chi sia Dio e quale sia il vero culto, fondamentalmente, lo deve dire Dio! La parola passa allora alla rivelazione accolta nella fede. La fede è il vero organo della Verità! Chi crede diventa ancora più ragionevole! Notare il senso di grata sorpresa con cui l'Autore esprime la novità della fede cristiana, che non viene dai ragionamenti dell'uomo ma dal dono di Dio!

VIII. IL CULTO CRISTIANO - 1. Chi fra tutti gli uomini sapeva perfettamente che cosa è Dio, prima che egli venisse? 2. Vorrai accettare i discorsi vuoti e sciocchi dei filosofi degni di fede? Alcuni affermavano che Dio è il fuoco, ove andranno essi chiamandolo Dio, altri dicevano che è l'acqua, altri che è uno degli elementi da Dio creati. 3. Certo, se qualche loro affermazione è da accettare si potrebbe anche asserire che ciascuna di tutte le creature ugualmente manifesta Dio. 4. Ma tutte queste cose sono ciarle e favole da ciarlatani. 5. Nessun uomo lo vide e lo conobbe, ma egli stesso si rivelò a noi. 6. Si rivelò mediante la fede, con la quale solo è concesso vedere Dio. 7. Dio, signore e creatore dell'universo, che ha fatto tutte le cose e le ha stabilite in ordine, non solo si mostrò amico degli uomini, ma anche magnanimo. 8. Tale fu sempre, è e sarà: eccellente, buono, mite e veritiero, il solo buono. 9. Avendo pensato un piano grande e ineffabile lo comunicò solo al Figlio. 10. Finché lo teneva nel mistero e custodiva il suo saggio volere, pareva che non si curasse e non pensasse a noi. 11. Dopo che per mezzo del suo Figlio diletto rivelò e manifestò ciò che aveva stabilito sin dall'inizio, ci concesse insieme ogni cosa, cioè di partecipare ai suoi benefici, di vederli e di comprenderli. Chi di noi se lo sarebbe aspettato?

3. La Lettera è attualissima, ma va attualizzata: la sua testimonianza è perenne, ma le circostanze sono cambiate. La società di Diogneto, era "**sacrale**", noi siamo immersi nella società "**secolare**". L'uomo antico era "religioso", l'uomo moderno è tendenzialmente "irreligioso". Per questo la Lettera verte sul vero volto di Dio e sull'autentico culto a Lui dovuto, quindi sul senso del sacro e sul valore del sacrificio. Ma ai nostri giorni la situazione è diversa. Quelle questioni rimangono presenti, ma ben altre sono dominanti. Annunciare il Vangelo e la bellezza del cristianesimo richiede oggi di confrontarsi con la morte di Dio e la divinizzazione

dell'uomo, con la squalifica del sacrificio e la legge del godimento. Salvo che si moltiplicano le nuove spiritualità e ci chiedono sempre nuovi sacrifici, che la divinizzazione dell'uomo cede il passo alla sua mortificazione, che il vuoto di verità porta alla mancanza di libertà e al disagio psichico. Davvero, quando si oscura il Creatore, si ottenebra anche la creatura:

E' stato detto che il nostro è il tempo degli «umanesimi»: alcuni, per la loro matrice atea e secolaristica, finiscono paradossalmente per mortificare e annullare l'uomo; altri umanesimi invece lo esaltano a tal punto da giungere a forme di vera e propria idolatria; altri, infine, riconoscono secondo verità la grandezza e la miseria dell'uomo, manifestando, sostenendo e favorendo la sua dignità totale (ChL 3)

Nuovi idoli sono da identificare, e da questi nuovi idoli occorre prendere le distanze. Ad esempio: la verità è soggettiva, il bene è ridotto al benessere, il bello è il piacevole, la felicità è la facilità e la comodità; l'uomo è l'individuo, la libertà è autonomia, l'amore è ridotto a sentimento, l'educazione è collezione di nozioni e competenze, non certo di verità e virtù; la politica oscilla fra globalismi e sovranismi, e l'idolatria moderna dello stato che sottomette il singolo cede il passo l'idolatria del singolo che piega ai suoi desideri anche le istituzioni; non si cerca la salvezza ma la salute, non la fede ma la scienza, non i sacramenti ma la terapia, ecc...

Più di tutto – e qui ne va della fede dei nostri figli – il cristianesimo, che affascinava proprio perché valorizzava la ragione e qualificava la fede, rendeva liberi dalla legge e dalla morte, e soprattutto parlava d'amore, oggi passa per una religione superata, nostalgica, fondamentalista, legalista, che mortifica gli slanci dell'amore umano, e in fondo non parla bene di Dio. Qui il compito della nuova evangelizzazione sarà fare in modo che lo stile non contraddica il contenuto: sarà **uno stile accogliente, ragionevole, amabile**.

Nota salesiana: se nei tempi antichi il punto era quello di iniettare amore nella ragione e nella religione, oggi il compito è prevalentemente quello di **ancorare l'amore, ridotto a sentimento arbitrario, alla ragione e alla religione**, del buon senso e del senso di Dio, del senso del limite e delle nostre possibilità.

Ultimo passaggio: **occhio che la novità del Vangelo va accolta sempre di nuovo anche dai credenti**, che sono comunque “fumatori passivi” della mentalità corrente: non è difficile fare compromessi o annacquare il Vangelo, non è impossibile vivere – pensare, sentire e agire – in maniera inconsapevolmente difforme dal Vangelo. Troppe persone e famiglie sono battezzate e secolarizzate. Le esigenze del Vangelo possono risultare indigeribili non sono ai lontani, ma anche ai vicini: rinnegare se stessi, portare la croce, porgere l'altra guancia, amare il nemico...

Non è scontato parlare la lingua dei discepoli di Gesù: gli Apostoli scacciano i bambini e vogliono punire chi parla nel nome di Gesù... Pietro contesta la decisione di Gesù di andare a Gerusalemme... Giuda contesta il gesto di Maria di Betania... i discepoli sentono troppo duro il discorso sull'Eucaristia... la Parola della Croce rimane ostica fino a Pentecoste e oltre, mentre la volontà di potenza e di sapienza risorgono continuamente... interessante che alla pesca miracolosa, Simone disse: “allontanati da me che sono peccatore”... che al Getsemani, alla

domanda “chi cercate?”, tutti “indietreggiarono e caddero a terra”... che Pilato rimase sconvolto al silenzio di Gesù: né un gesto né una parola per difendere se stesso!!!

Per la preghiera

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».*

*Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.*

*Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.*

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.*

*Benedico il Signore che mi ha dato
consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.*

*Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima; anche il mio corpo
riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel
sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la
corruzione.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16)*

Per la revisione e la testimonianza

1. Superare il divorzio fede-cultura: come lottiamo per la verità e la giustizia, contro l'errore e l'ingiustizia? Come riusciamo a non rimanere contagiati dalla cultura del calcolo, della prestazione, del godimento, e come sappiamo vivere nella gratuità e generosità dell'amore?
2. Credere nel Vangelo, vivere di Vangelo: quanto è radicato in me il primato di Dio e della Sua Parola, la signoria di Gesù e il nutrimento del suo Corpo, la presenza e l'obbedienza allo Spirito? Quanto vivo la logica del dono di me stesso alla luce della Parola della Croce? Quanta unità o quanta divisione vivo fra le esigenze della vita spirituale e le occupazioni della vita secolare?
3. Annunciare il Vangelo: sappiamo testimoniare la nostra fede a chi è più lontano con franchezza e rispetto, tenendo in equilibrio la vicinanza umana e la differenza cristiana? Come viviamo la carità nella verità e la verità nella carità?
3. Evangelizzare educando e educare evangelizzando: come sappiamo offrire ai figli il Vangelo in maniera educativa ed educarli in maniera evangelica?

Per approfondire

La voce della Chiesa: un sacrificio a Dio gradito

I fedeli laici sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, per il quale Gesù ha offerto Se stesso sulla Croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di se stessi e di tutte le loro attività (cf. Rom 12, 1-2). Parlando dei fedeli laici il Concilio dice: «Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 Pt 2, 5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso».

La partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, «il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre», abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il «grande profeta» (Lc 7, 16), e costituiti nello Spirito «testimoni» di Cristo Risorto, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che «non può sbagliarsi nel credere» sia della grazia della parola (cf. At 2, 17-18; Ap 19, 10); sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni

dell'epoca presente la loro speranza nella gloria «anche attraverso le strutture della vita secolare».

Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo ufficio regale e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. Rom 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. Mt 25, 40) (14)

Di fronte allo sviluppo di una cultura che si configura dissociata non solo dalla fede cristiana, ma persino dagli stessi valori umani; come pure di fronte ad una certa cultura scientifica e tecnologica impotente nel dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini, la Chiesa è pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale... «La Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama (cf. Rom 1, 16; 1 Cor 1, 18; 2, 4), cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri. Strati dell'umanità si trasformano: per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza. Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo (...). La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture» (44)

Nell'esistenza dei laici non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta «spirituale», con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il «luogo storico» del rivelarsi e del realizzarsi della carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto – come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura – sono occasioni providenziali per un «continuo esercizio della fede, della speranza e della

carità». A questa unità di vita il Concilio Vaticano II ha invitato tutti i fedeli laici denunciando con forza la gravità della frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura: «Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo... I distacco, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo». Perciò ho affermato che una fede che non diventa cultura è una fede «non pienamente accolta, non interamente pensata non fedelmente vissuta» (59)

Parole di famiglia: giorno per giorno...

Il Regno di Dio germoglia nel nostro mondo, tra luci e ombre... c'è un volto "laicale" di Gesù, in mezzo al caos, al popolo, dove tutti sembrano essere accomunati dalla povertà e dal bisogno di aiuto. Una vulnerabilità che non gli è estranea... E' sintonizzandosi con il Suo modo di essere e di agire che collaboriamo con Lui, come operai nella sua vigna diversamente cessa di essere "di Dio" e diventa soltanto opera nostra... Non perdiamoci in scuse che paralizzano la missione e la costruzione del Regno. Anche per Don Bosco l'ottimo poteva essere nemico del bene: non occorre attendere circostanze ideali per muovere un primo passo. Essere coscienti del nostro limite, liberi da trionfalismi e autoreferenzialità sterili, e allo stesso tempo pieni di fiducia, sicuri che sempre "avvi un punto accessibile al bene"; questo è lo stile del Regno vissuto secondo il carisma salesiano

Conosciamo il tanto bene che ci circonda, ma anche quanta è la sofferenza, l'ingiustizia, la pena che ancora attanaglia il mondo in cui viviamo. Papa Francesco ci ricorda proprio questo, quando afferma: "ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno. Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi.

La teologia mette in luce l'aspetto legittimo della laicità, che è molto diverso dal secolarismo legato a una secolarizzazione radicale nemica di tutto ciò che è religioso... "Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore... A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza. Se invece con l'espressione 'autonomia delle realtà

temporali" si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce" (GS 36)" (dalla Strenna)

A. Matteo: dalla consolazione alla mitezza

La proposta per una nuova pastorale ai tempi della secolarizzazione e della nuova evangelizzazione è duplice. La prima è di leggere il segno delle chiese semivuote come rivelazione della vera profonda crisi che attraversa la Chiesa occidentale nel nostro tempo: la crisi di una Chiesa che non parla più a tutti e che proprio per questo non è più la Chiesa di tutti. La seconda è quella di vivere un tale disvelamento come occasione propizia per permettere al cristianesimo di affrontare la sfida più grande che da tempo ha davanti a sé: quella di trovare una parola di Vangelo per l'adulto di oggi... L'autentico vuoto della Chiesa non è dato da coloro che al momento non riprendono la frequentazione delle eucaristie domenicali. L'autentico vuoto è dato dall'assenza di relazioni significative della Chiesa con il mondo adulto...

E' tempo di non volgersi più dall'altra parte e di non immaginare più che le nostre chiese erano piene, quando erano piene. Erano, infatti, già semivuote, quando le vedevamo ancora piene... Ispirandosi al Cardinal Martini, che ricordava come accanto ai "cristiani della linfa, vi sono quelli del tronco, della corteccia e infine coloro che come muschio stanno attaccati solo esteriormente all'albero", il sociologo torinese Garelli individua "quattro profili di adesione al cattolicesimo: in primo luogo, i cattolici convinti e attivi che rappresentano attualmente il 22,5% dei casi; in secondo luogo, i cattolici convinti ma non sempre attivi, in cui sembra oggi identificabile il 29,8% dei soggetti; in terzo luogo, il gruppo più numeroso, che coinvolge il 43,6% dei casi, costituito da coloro che si dichiarano perlopiù cattolici per tradizione e cultura; infine un ridotto numero di cattolici, circa il 3,8% che potremmo definire particolarmente selettivi o critici, che si riconoscono soltanto in alcune idee del cattolicesimo

Il papa ha su questo le idee chiare. Tre sono le colonne portanti di quella che potremmo chiamare opzione Francesco: 1. Il riconoscimento del nuovo contesto culturale nel quale ci troviamo a vivere; 2. L'ammissione senza risentimento della fine della cristianità; 3. L'accettazione coraggiosa della necessità di un nuovo paradigma pastorale. Ascoltiamo direttamente le parole del Papa: "quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca"... "Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati". Non siamo più in regime di cristianità: il tempo in cui era quasi contemporaneo il nascere e il diventare e l'essere cristiano è finito. In quel tempo di vera un'osmosi tra le istruzioni per vivere e le istruzioni per credere. Si diventava

grandi diventando cristiani, e si diventava cristiani diventando grandi. Quel tempo non c'è più.

Guardiamo la situazione. Si verifica una potente messa in atto di altri orizzonti di senso rispetto a quelli della sapienza tradizionale: proprio quelli che oggi governano l'esistenza del cittadino occidentale e in particolare quella dell'adulto. Si pensi solo alle istanze promosse dalla filosofia di Nietzsche (la singolarità, la temporalità breve, la corporeità, la volontà di potenza e di performance) o a quelle promosse dalla psicanalisi di Freud (eliminazione di ogni senso di colpa e di peccato, forte propensione alla liberalizzazione di ogni forma di godimento e in particolare del godimento sessuale, attenzione specifica al mondo interiore delle donne), ma si pensi ancora all'imporsi del pensiero dell'alterità e della relatività di ogni prospettiva, all'esplorazione dell'arte, della musica, della letteratura, del ruolo simbolico del denaro, della cura del corpo e ancora alla fissazione circa la propria salute e igiene psichica. Tali nuove istanze dell'umano divengono all'improvviso patrimonio comune del cittadino occidentale soprattutto grazie all'incredibile e rapidissimo sviluppo dell'apparato tecno-scientifico...

E' così che nasce il nostro oggi, ove non esiste più spazio per gerarchie, stadi e fasi della vita, destini segnati per sempre, stabilità di legami e di mestieri, coerenza di pensiero e di scelte, memoria della propria condizione precaria e mortale, sentimento di appartenenza un qualche gruppo che è sempre più grande della somma dei singoli che lo compongono, fosse pure semplicemente l'insieme della specie umana. Si è imposto, al contrario, un ideale di vita totalmente segnato dal sentimento della libertà – come concreta possibilità di dare un reale corso al proprio desiderio e destino di vita – e dell'unicità del singolo postmoderno, in particolare del singolo soggetto postmoderno adulto...

Va da sé che questo non implica la scomparsa immediata di religione e politica. Ma, in ogni caso, all'adulto contemporaneo è possibile valutare eventuali appartenenze religiose o ideologiche solo a partire dalla prospettiva della sua signoria sulla propria esistenza. Per questo non è più lui a dovere rendere conto di sé all'apparato religioso o statale o politico, quanto sono questi ultimi che debbono non solo rendere costantemente conto di sé, ma vengono da lui permanentemente collocati sotto il sospetto di nascondere, dietro i loro bei programmi di felicità per tutti, il ritorno a una condizione di minorità del singolo oggi semplicemente giudicata improponibile... Si può chiamare, come dice Rodotà "il diritto di avere diritti", prima e oltre ogni obbligo religioso, morale, civile, istituzionale o di altro genere...

L'adulto di oggi è un soggetto senza limiti, senza morale, senza politica... Ci si può sposare o meno, restare single o andare a convivere a sessant'anni, stare insieme a un'altra persona ma abitare ciascuno a casa propria, essere di destra e poi di sinistra, di sinistra e poi di destra, criptofascisti e poi antifascisti, cattolici e poi buddisti, buddisti e poi agnostici, razzisti e poi tolleranti, tolleranti e poi razzisti, vegani e poi adepti della dieta mediterranea, adepti della dieta

mediterranea e poi seguaci dell'ultimo guru della dieta paleolitica, seguaci della dieta paleolitica e poi vegetariani, e tanto altro ancora. Insomma, fatta salva la tifoseria calcistica, ogni appartenenza e ogni decisione possono essere messe in discussione e di fatto vengono messe in discussione... Ecco davanti a noi l'adulto che siamo diventati: una massa di quarantenni, cinquantenni e sessantenni che fanno di tutto per non invecchiare, giungendo poi all'età della vecchiaia senza mai essere stati adulti, essendo del resto fin troppo occupati a mantenersi giovani, ponendo in essere le condizioni per fare fuori i giovani veri!... Quanto tempo ci vorrà, quale altro segno Dio dovrà inviarcì, quale altro Papa dovremo attendere, per riuscire finalmente ad aprire gli occhi e vedere che quegli adulti che non frequentano, più che credenti non praticanti, sono in realtà diventati autentici adoratori della giovinezza? Possiamo ancora rinviare il riconoscimento della nostra come l'epoca in cui Peter Pan ha trionfato?...

Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, perché l'uomo, la donna, le famiglie e i vari gruppi che abitano la città aspettano da noi, e ne hanno bisogno per la loro vita, la Buona Notizia che è Gesù e il Vangelo.

Ed è precisamente l'ora di dare vita a un cristianesimo che non faccia più leva sulla parola antica della consolazione, adattissima per coniugare la luce del Vangelo e i bisogni degli adulti e delle adulte del passato, dei nostri genitori e dei nostri nonni; è invece l'ora di un cristianesimo che insegni, agli adulti e alle adulte di oggi, a salvaguardare, sempre alla luce della bella testimonianza di Gesù, il Crocifisso Risorto, la loro profonda coscienza di essere liberi e di essere unici insieme al carattere costitutivamente generativo e generazionale della nostra comune umanità...

Il cristianesimo dovrà sempre di più manifestarsi come spazio aperto e disponibile per chiunque per incontrarsi con Gesù e lasciarsi inondare dalla gioia che sempre ne viene. Non è più, il nostro, il tempo per un cristianesimo della consolazione. È il tempo per un cristianesimo della gioia. Allo stesso tempo, si dovrà procedere a un radicale cambiamento di mentalità pastorale: a fare da guida non sarà più la logica dell'accompagnamento, ma quella dell'amicizia: solo così potrà accadere che la missione della Chiesa ritorni a compiersi come si deve, portando Gesù a tutti e tutti a Gesù. È quello che dice il papa nella Evangelii Gaudium: "è vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: "sia fatto con dolcezza e rispetto" (1PT 3,16)., e "se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti" (Rm 12,21), senza stancarci di "fare il bene" (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando "gli altri superiori a se stessi" (Fil2,3)

Occorre passare dalla pastorale della consolazione alla pastorale della mitezza. Con l'avvento dell'adulto 4.0 entra definitivamente in crisi l'epoca della

cristianità. Ed è così che oggi non si dà più alcuna sintonia tra quelle che sono le istruzioni per vivere e quelle che sono le istruzioni per credere. “Cristianità”, infatti, non indica solo una particolare forma di commistione del religioso e del civile, del sacro e del politico, ma anche un tempo in cui vigea una riuscita sintonia tra il senso umano della vita e le forme storiche della religione cristiana... Si era consolidata una pastorale della consolazione con la quale gli operatori ecclesiali del passato hanno saputo offrire luce, speranza, e incoraggiamento a uomini e donne ogni giorno sfidati dalla fame, da lavori oltremodo usuranti, dalle guerre, dalle malattie, dalla povertà, dall'impossibilità di esprimere e poter realizzare se stessi e i propri sogni e soprattutto da un'attesa di vita particolarmente breve, quando non brevissima. Ed è venuta pure alla luce un'immagine del cristianesimo profondamente assestata sui temi dell'aldilà e del giudizio finale, sull'imitazione di Cristo sofferente e sull'esaltazione della prontezza con la quale Maria obbedisce a Dio, sul senso della colpa, del peccato e del precetto: cose tutte che hanno portato in non pochi casi pure a deformare il volto di Dio stesso, così come ce lo ha rivelato Gesù... Si tratta oggi di passare ad una pastorale della mitezza che splende in modo assoluto sul volto di Gesù e che egli stesso indica, nell'elenco delle beatitudini, quale atteggiamento propizio per ereditare la terra.

1. Ecco una prima caratterizzazione della mitezza di Gesù: essa esprime la sua straordinaria capacità di lasciar essere l'altro quello che è, la sua capacità di creare lo spazio per una relazione veramente libera e liberante. Dice di una maturità in sé che non ha bisogno dell'altro per sentirsi completo, ma che si pone piuttosto a servizio del possibile compimento dell'altro. Mitezza sta qui per maturità, come del resto indica proprio l'aggettivo latino *mitis* che è alla sua base e che è utilizzato per indicare un frutto finalmente tenero e maturo...

2. In Gesù, poi, troviamo un altro complementare e sorprendente risvolto della mitezza: quello che l'avvicina alla tenerezza, alla misericordia e soprattutto alla compassione attiva e partecipe... E come non ricordare a questo punto le assonanze possibili dell'aggettivo *mite* con la parola tedesca *mit*, che corrisponde alla preposizione italiana “con” e con il verbo inglese *to meet*, che suona nella nostra lingua come “andare incontro” e “incontrare”? La mitezza esprime, allora, non solo quel senso di maturità di cui si diceva prima, ma anche un senso di partecipazione al destino altrui particolarmente vivo, in vista di una comunione piena...

3. In Gesù viene anche alla luce l'autentico significato della mitezza quale esercizio di un potere che è più forte del proprio potere, di una forza che è più forte della propria forza, di una libertà che è più libera della propria libertà. Ed è un esercizio che trova il suo centro propulsore in un amore così forte da non lasciarsi spegnere neppure da gesti estremi di odio e di violenza... Essa può condurre, come nel caso di Gesù, a mettere le esigenze dei molti al di sopra della propria stessa vita fisica...

La scommessa che oggi attende i cristiani non è quella di contrapporsi a quel sentimento di libertà e di unicità che oggi gli adulti avvertono e difendono a denti stretti come decisivo per la loro esistenza... La scommessa è piuttosto quella di presentare alle odierne generazioni adulte il cristianesimo come luogo di un possibile nuovo esercizio di quella libertà e di quel senso di unicità che le affranca da quel mito del giovanilismo cui hanno aperto il cuore e che la cultura dominante e il mercato abilmente sfruttano, dando spesso vita a quell'economia dello scarto e dell'indifferenza denunciata senza mezzi termini da Papa Francesco, e le conduca a una condizione di autentica pienezza di vita (A. Matteo)

“La nostra patria è nei cieli”

L'originalità del cristiano

La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,20-21)

0. L'Autore della Lettera a Diogneto ci presenta oggi **il tratto meraviglioso – affascinante e sconcertante – della vita cristiana**. La vita cristiana suscita meraviglia perché **partecipa della condizione paradossale di Cristo** che è vero Dio e vero uomo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Figlio del Padre dall'eternità e Figlio di Maria nella pienezza del tempo. È il paradosso della Parola fatta carne, parola indistruttibile e corpo vulnerabile, parola infantile (= che non parla), condannata come bestemmia, spirata in un grido; il paradosso di Gesù autorevole e umile, ricco e povero, vergine e fecondo, giusto e buono, mite e coraggioso, innocente ma fatto peccato; e infine Servo e Signore, Crocifisso e Risorto, capace di dare la vita e riprenderla di nuovo, pronto a consegnarsi alla morte per ridonare a noi la vita.

1. C'è un passo della Lettera ai Corinti che vale la pena di meditare a fondo, perché ci aiuta a **fare nostra la condizione di Gesù, luce che splende nelle tenebre**. Ecco i punti su cui soffermarsi in preghiera: 1. Il cristiano è povero e ricco, in sé povero ma ricco di Gesù: la potenza di Dio si manifesta nella debolezza, la forza nella mitezza; 2. Il cristiano è firmato dal segno della Croce: porta nel suo corpo la morte di Gesù ma è già innestato nella Sua risurrezione, è partecipe della vita divina ma continuamente esposto alla morte; 3. Il cristiano è animato da una speranza di vita che lo rende paziente e coraggioso in tutte le prove, a patto di tenere lo sguardo fisso su Gesù, e di vivere fra le cose visibili rivolto verso quelle invisibili. Importante sottolinearlo, vista la pandemia di narcisismo e di paura che contagia oggi un po' tutti!

⁶ E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. ⁷ Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. ⁸ Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹ perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰ portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹ Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. ¹² Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita. ¹³ Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴ convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a

lui insieme con voi. ¹⁵ Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. ¹⁶ Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. ¹⁷ Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, ¹⁸ perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne (2Cor 4,6-18)

2. Ed ecco come l'Autore della Lettera presenta a Diogneto la vita cristiana: ***sembra che i cristiani non abbiano nulla di speciale, eppure sono specialissimi***. Sono nel mondo con tutti gli altri, ma non sono del mondo perché appartengono a Dio. Non sono strani, eppure sorprendono; non sono dei disadattati, ma neanche allineati:

V. IL MISTERO CRISTIANO - 1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.

L'appartenenza dei cristiani a Dio genera ***conseguenze etiche molto concrete***: amicizia universale, unità e fedeltà matrimoniale, apertura alla vita e difesa della vita, lealtà e libertà civile, relatività di ogni cosa creata:

5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.

Con questo stile di vita i cristiani ***suscitano fascino e ripulsa***: sono in qualche modo un "rimprovero vivente", poiché contestano ogni logica puramente terrena, chiusa al mistero di Dio, ignara o dimentica di Dio:

11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

Il punto è che in cristiani **non sono semplicemente una porzione dell'umanità, ma il destino dell'umanità**: con la loro vita particolare annunciano il destino a cui tutti sono chiamati: essere partecipi della vita divina, testimoni della chiamata universale alla figliolanza divina. Per questo non sono semplicemente parte della "pasta", ma sono il "lievito" della pasta. Per questo riescono a dare amore anche quando ricevono odio: come Cristo, così i cristiani. Ma, per questo, dovranno vigilare e resistere a non riallinearsi alle logiche del mondo.

VI. L'ANIMA DEL MONDO - 1. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. 2. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. 3. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. 4. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. 5. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. 6. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. 7. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. 8. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. 9. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. 10. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

Una vita così sembra impossibile, ma è resa possibile perché **non è una conquista, ma una grazia**: è il dono della "carità", il dono dell'Amore di Dio. E con l'effusione dello stesso amore di Dio inizia il cammino spirituale: cadono i vizi e crescono le virtù, cadono i disordini e cresce l'ordine dell'amore, si attenua l'egoismo e cresce la generosità:

X. LA CARITÀ - 1. Se anche tu desideri questa fede, per prima otterrai la conoscenza del Padre. 2. Dio, infatti, ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, lo plasmò secondo la sua immagine, per loro mandò suo figlio unigenito, loro annunciò il Regno nel cielo e lo darà a quelli che l'hanno amato. 3. Una volta conosciuto, hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato?

4. Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà, e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). 5. Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori. In questo nessuno può imitare Dio, sono cose lontane dalla Sua grandezza! 6. Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio. 7. Allora stando sulla terra contemplerai perché Dio regna nei cieli, allora incomincerai a parlare dei misteri di Dio, allora amerai e ammirerai quelli che sono puniti per

non voler rinnegare Dio. Condannerai l'inganno e l'errore del mondo quando conoscerai veramente la vita nel cielo, quando disprezzerai quella che qui pare morte e temerai la morte vera, riservata ai dannati al fuoco eterno che tormenta sino alla fine coloro che gli saranno consegnati. 8. Se conoscerai quel fuoco ammirerai e chiamerai beati quelli che sopportarono per la giustizia il fuoco temporaneo.

Per la preghiera

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per
sempre.*

*Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.*

*Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.*

*Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.*

*Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.*

*Diffondono il ricordo della tua bontà
immensa,
acclamano la tua giustizia.*

*Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.*

*Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le
creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.*

Dicano la gloria del tuo regno

*e parlino della tua potenza,
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno.*

*Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni
generazione.*

*Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

*Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.*

*Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.*

*Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.*

*Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.*

*Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empì.*

*Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre (Sal 144)*

Per approfondire

La voce della Chiesa: la missione dei laici e le loro tentazioni

Si rileva che il cammino postconciliare dei fedeli laici non è stato esente da difficoltà e da pericoli. In particolare si possono ricordare due tentazioni alle quali non sempre essi hanno saputo sottrarsi: la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene (2)

Il «mondo» diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici, perché esso stesso è destinato a glorificare Dio Padre in Cristo... I fedeli laici, infatti, «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità». Così l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale. Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio». Proprio in questa prospettiva i Padri sinodali hanno detto: «L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. La caratteristica secolare va intesa alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio, che ha affidato il mondo agli uomini e alle donne, perché essi partecipino all'opera della creazione, liberino la creazione stessa dall'influsso del peccato e santifichino se stessi nel matrimonio o nella vita celibe, nella famiglia, nella professione e nelle varie attività sociali». La condizione ecclesiale dei fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro novità cristiana e caratterizzata dalla loro indole secolare (15)

Riferendo le parole dell'apostolo ai fedeli laici, il Concilio afferma categoricamente: «Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita». A loro volta i Padri sinodali hanno detto: «L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo» (17)

I vari ministeri, uffici e funzioni che i fedeli laici possono legittimamente svolgere nella liturgia, nella trasmissione della fede e nelle strutture pastorali della Chiesa, dovranno essere esercitati in conformità alla loro specifica vocazione laicale, diversa da quella dei sacri ministri. In tal senso, l'Esortazione Evangelii nuntiandi, che tanta e benefica parte ha avuto nello stimolare la diversificata collaborazione dei fedeli laici alla vita e alla missione evangelizzatrice della Chiesa, ricorda che «il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza(23)... Ora la prima e originaria espressione della dimensione sociale della persona è la coppia e la famiglia: «Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "uomo e donna li creò" (Gen 1, 27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone»(145). Gesù si è preoccupato di restituire alla coppia l'intera sua dignità e alla famiglia la saldezza sua propria (cf. Mt 19, 3-9); San Paolo ha mostrato il rapporto profondo del matrimonio con il mistero di Cristo e della Chiesa (cf. Ef 5, 22-6, 4; Col 3, 18-21; 1 Pt 3, 1-7). La coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici. E' un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella convinzione del valore unico e insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa Chiesa. Culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo «nasce» e «cresce», la famiglia è la cellula fondamentale della società. A questa comunità è da riservarsi una privilegiata sollecitudine, soprattutto ogniqualvolta l'egoismo umano, le campagne antinataliste, le politiche totalitarie, ma anche le situazioni di povertà e di miseria fisica, culturale e morale, nonché la mentalità edonistica e consumistica fanno disseccare le sorgenti della vita, mentre le ideologie e i diversi sistemi, insieme a forme di disinteresse e di disamore, attentano alla funzione educativa propria della famiglia. Urge così un'opera vasta, profonda e sistematica, sostenuta non solo dalla cultura ma anche dai mezzi economici e dagli strumenti legislativi, destinata ad assicurare alla famiglia il suo compito di essere il luogo primario della «umanizzazione» della persona e della società... Come l'esperienza attesta, la civiltà e la saldezza dei popoli dipendono soprattutto dalla qualità umana delle loro famiglie. Per questo l'impegno apostolico verso la famiglia acquista un incomparabile valore sociale. La Chiesa, da parte sua, ne è profondamente convinta, ben sapendo che «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia»...

...La santa Chiesa, come nelle sue origini unendo l'agape con la Cena Eucaristica si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così, in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità e, mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi come pure le

cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare le necessità umane di ogni genere, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore». La carità verso il prossimo, nelle forme antiche e sempre nuove delle opere di misericordia corporale e spirituale, rappresenta il contenuto più immediato, comune e abituale di quell'animazione cristiana dell'ordine temporale che costituisce l'impegno specifico dei fedeli laici (40.41).

Parole di famiglia: laicità e secolarità

Siamo chiamati a essere lievito che trasforma la famiglia umana dal suo interno. È un mandato fondamentale e coincide con la nostra stessa vita, con l'essere umani: nessuno può tirarsi fuori o ritenersene escluso

Le cose stanno così: il laico nella Chiesa e nella Famiglia salesiana è e sarà sempre più un cristiano impegnato che "santifica il mondo dal di dentro"...

Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore (LG 31)

Non c'è alcun dubbio che per tutti i laici, il mondo, la società, l'economia e la politica, l'azione sociale a servizio degli altri, la vita cristiana nella quotidianità sono e devono essere sempre un luogo teologico di incontro con Dio: "il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza (EN 70) (Strenna)

I laici, e in particolare i laici cristiani, i laici della famiglia di Don Bosco, sono chiamati a stabilire, promuovere e sostenere i valori evangelici nella società e nella storia, contribuendo alla consacrazione del mondo, all'instaurazione del Regno di Dio qui e ora.

Ci è chiesto di considerare che è più importante fare il bene rispetto al fatto che il bene che viene fatto sia attribuito a noi; la cosa più importante sarà sempre contribuire al bene della società e del mondo, anche senza copyright, senza

confondere l'azione efficace con il protagonismo, riconoscendo anche che il bene fatto dagli altri vale almeno quanto il nostro... Dobbiamo esercitarci a fare una lettura credente della realtà che includa gli altri, promuovendo il dialogo con gli altri, con la cultura, con i media, con gli intellettuali, con chi la pensa diversamente e anche in opposizione a noi

Se la pietà e la devozione, la vita di preghiera e la vita sacramentale sottolineano il profilo trascendente della santità, l'impegno sociale a favore della giustizia e della fratellanza umana sottolinea, per noi, la dimensione cristiana immanente. Come Don Bosco, viviamo con i piedi per terra e gli occhi fissi al cielo.

I salesiani sono i grandi educatori del cuore, dell'amore, dell'affettività, della vita sociale; grandi educatori del cuore (papa Francesco)

Attraversale la città secolare, custodendo l'interiorità, coniugare il desiderio di perfezione con ogni stato di vita, ritrovando un centro che non si separa dal mondo, ma insegna ad abitarlo, ad apprezzarlo, imparando anche a prendere le giuste distanze da esso: questo era l'intento di san Francesco di Sales e continua a essere una lezione preziosa per ogni donna e uomo del nostro tempo (Dalla Strenna)

P.A. Sequeri: principio monastico e principio domestico

È veramente possibile anche oggi, per il credente comune, vivere nel mondo senza essere del mondo? Qui occorre pensare alla riappropriazione della forma cristiana nelle odierne condizioni dell'esistenza civile. Per comune riconoscimento, fatica ad emergere una forma ecclesiale che realizzi in modo semplice e capillare l'immagine di un'appartenenza cristiana evangelicamente eloquente sul campo di una vita rigorosamente normale. La necessità è dettata dalla persuasione che la fine del regime di cristianità e la dispersione irrimediabile della moderna città secolare chiedono la «reinvenzione» di una figura ecclesiale... Non nascerà probabilmente dal progetto intellettualistico di idee-guida che si traducono in movimenti specializzati nella loro applicazione. E neppure da una pianificazione organizzativa che assicuri più efficienza alla gestione pastorale del territorio... Sarà un cristianesimo capace di espandere sapori forti e suoi profumi intensi «oltre la rete» della selezione parrocchiale o associativa, ma anche «oltre la rete» della omologazione mediatica della domanda religiosa. Ci sarà bisogno dell'energia contagiosa di esempi semplicemente praticati e perciò praticabili nelle forme di vita «più comuni».

Di fronte al declino della qualità cristiana nella forma civile occorre la provocazione della congiunzione fra principio monastico e principio domestico. Senza l'apporto della provocazione monastica, e pur considerando i suoi eccessi, ben difficilmente la forma cristiana avrebbe trovato le risorse necessarie

ad evitare il proprio appiattimento e la propria dissoluzione dentro la forma di un'insignificante religiosità civile del sacro, cosa che si ripropone sempre, nel mondo antico come in quello moderno.

Tra il monastico e il domestico c'è il mistero dell'incarnazione: altezza e concretezza di Dio.

Caro cardo salutis, diceva Tertulliano: è nella carne il principio della salvezza. E ancora: gloria Dei vivens homo, diceva Ireneo: lo splendido onore di Dio è l'uomo che vive... è sempre qui che si realizza la fecondità cristiana: la prossimità solidale del cristianesimo elementare. E' vivere del proprio lavoro, coltivare la fraternità, tenersi in vita con la Parola di Dio e il Sacramento della presenza/assenza nell'attesa del Signore fra i suoi. La prossimità si realizza per altro a "distanza" dai vincoli mediante i quali le potenze mondane lo tengono per certi aspetti in ostaggio. La spregiudicata sottrazione del monachesimo ai legami mondani (segno di libertà, non di costrizione!) è in vista del vigore di una speranza che deve essere rigorosamente comune ai credenti. Nulla e nessuno possono separarci dall'amore di Cristo e dalla compiuta destinazione degli affetti degni di Lui.

Perciò le due cose vanno insieme. L'evidenza della prossimità (carità) indirizza persuasivamente il senso cristiano della distanza (santità)... L'opportunità storica/teologica della vita consacrata moderna la vedrei oggi proprio nella possibilità di scavare, nelle viscere della città moderna, la fitta rete di un vivace scambio simbolico fra il cristianesimo monastico (polarizzato dalla vocazione celibataria) e quello domestico (polarizzato dal legame coniugale)... Cioè una forma domestica dell'esistenza che mostri di avere integrato la novità cristiana: appresa, come sequela del Signore, nell'ascolto della Parola e nella assimilazione di Agape. Si tratta del sacramento cristiano del legame dell'uomo e della donna, determinato dalla qualità personale del coinvolgimento sessuale, dalla cura responsabile della generazione, dalla stabilità etica della sua figura sociale... vera contestazione dell'"arida applicazione alla "cura di sé", sia pure in chiave spirituale...

E' già successo, dopo tutto. Fra la Lettera a Diogneto e La Regola di Benedetto non si osservano differenze tanto grandi, che non lascino apparire somiglianze ancora maggiori (P.A. Sequeri)

“È Dio che suscita in noi il volere e l'operare”

La centralità di Cristo

Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita (Fil 2,12-16)

Ora il cristiano aiuta l'amico Diogneto a **risalire alla sorgente**. Quella acuta intelligenza della situazione e quel meraviglioso stile di vita presenti nelle prime due parti della lettera fanno capo a Gesù, Figlio del Padre e donatore dello Spirito, Creatore, Redentore e Signore di ogni cosa:

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1,16-17).

Nonostante il nostro ingegno e il nostro desiderio creaturale, senza di Lui siamo nelle tenebre, perché Lui è la Luce. Fuori da Lui non c'è vita, mente per Lui, con Lui e in Lui la vita si ritrova: questo i cristiani lo sanno anzitutto per sé, non è un giudizio che taglia fuori gli altri:

E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1,21-22).

1. La coscienza che Gesù è tutto per noi non si fonda in Paolo o in Giovanni, ma in Gesù. Le parole del suo Testamento d'amore parlano chiaro! Su queste parole, tanto note ma sempre nuove, porteremo la nostra affettuosa meditazione personale. Ecco i tre punti più incandescente: 1. **Gesù desidera un legame d'amore intimissimo**: non teme di utilizzare le immagini del legame di amicizia, del legame organico, del legame nuziale, del corpo, organico nuziale; 2. C'è in gioco **l'efficacia della preghiera, la fecondità delle opere, la felicità della vita**; 3. A patto di **rimanere in Lui**, osservando i suoi comandamenti e nutrendosi del suo corpo

15,1 «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. 2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

3 Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. 4 Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. 5 Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. 6 Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo

gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. ⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹ Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰ Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹ Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11)

2. Punto capitale: il credo dei cristiani non è collezione di tradizione umana, ma **rivelazione di Dio**. Chi si ferma alle scienze e alle filosofie rimane confuso: le scienze e le filosofie esistono perché esiste un disegno di Dio rintracciabile e riconoscibile, un ordine delle cose bello e buono, e questo è Gesù. E questa rivelazione è affidabile perché è anzitutto Dio stesso che facendosi carne ha parlato di sé: in questo non c'è paragone con nessun'altra religione. Nel Cristianesimo il rivelatore è il rivelato:

Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12,44-45)

Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14,7-11)

È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza (Col 2,9-10)

Leggiamo:

VII. DIO E IL VERBO - 1. Infatti, come ebbi a dire, non è una scoperta terrena da loro tramandata, né stimano di custodire con tanta cura un pensiero terreno né credono all'economia dei misteri umani. 2. Ma colui che è veramente signore e creatore di tutto e Dio invisibile, Egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la verità, la parola santa e incomprensibile e l'ha riposta nei loro cuori. Non già mandando, come qualcuno potrebbe pensare, qualche suo servo o angelo o principe o uno di coloro che sono preposti alle cose terrene o abitano nei cieli, ma mandando lo stesso artefice e fattore di tutte le cose, per cui creò i cieli e chiuse il mare nelle sue sponde e per cui tutti gli elementi fedelmente custodiscono i misteri. Da lui il sole ebbe da osservare la misura del suo corso quotidiano, a lui obbediscono la luna che splende nella notte e le stelle che seguono il giro della luna; da lui tutto fu ordinato, delimitato e disposto, i cieli e le cose nei cieli, la terra e le cose nella terra, il mare e le cose nel mare, il fuoco, l'aria, l'abisso, quello che sta in alto, quello che sta nel profondo, quello che sta nel mezzo; lui Dio mandò ad essi.

E poi il bellissimo passaggio, oggi più importante di ieri: **la verità di Dio è inseparabile dalla sua bontà!** Non ci sono le leggi e poi l'amore, ma governa ogni cosa la legge dell'amore! Vertiginoso pensare come anche i cristiani lungo i secoli, siano rimasti troppo spesso al di sotto di questa "buona notizia"!

3. Forse, come qualcuno potrebbe pensare, lo inviò per la tirannide, il timore e la prostrazione? 4. No certo. Ma nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. A Dio non si addice la violenza. 5. Lo mandò per chiamare non per perseguire; lo mandò per amore non per giudicare. 6. Lo manderà a giudicare, e chi potrà sostenere la sua presenza? 7. Non vedi (i cristiani) che gettati alle fiere perché rinneghino il Signore, non si lasciano vincere? 8. Non vedi, quanto più sono puniti, tanto più crescono gli altri? 9. Questo non pare opera dell'uomo, ma è potenza di Dio, prova della sua presenza.

Di più: **la misura della verità e della bontà di Dio è la sua misericordia!** Se a parere di Dio "la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio" (Gc 2,13) è perché in ogni caso Dio non vuole essere subito, ma vuole essere amato! Non vuole vincere senza o contro di noi, ma con noi e in noi, non nella costrizione ma sempre nella libertà. Per questo ci usa tanta misericordia e pazienza! Qui la catechesi e la spiegazione a Diogneto sconfinano nella preghiera e nella contemplazione:

IX. L'ECONOMIA DIVINA - 1. (Dio) dunque avendo da sé tutto disposto con il Figlio, permise che noi fino all'ultimo, trascinati dai piaceri e dalle brame come volevamo, fossimo travolti dai piaceri e dalle passioni. Non si compiaceva affatto dei nostri peccati, ma ci sopportava e non approvava quel tempo di ingiustizia. Invece, preparava il tempo della giustizia perché noi fossimo convinti che in quel periodo, per le nostre opere, eravamo indegni della vita, e ora solo per bontà di Dio ne siamo degni, e dimostrassimo, per quanto fosse in noi, che era impossibile entrare nel regno di Dio e che solo per sua potenza ne diventiamo capaci. 2. Dopo che la nostra ingiustizia giunse al colmo e fu dimostrato chiaramente che come suo guadagno spettava il castigo e la morte, venne il tempo che Dio aveva stabilito per manifestare la sua bontà e la sua potenza. O immensa bontà e amore di Dio. Non ci odiò, non ci respinse e non si vendicò, ma fu magnanimo e ci sopportò e con misericordia si addossò i nostri peccati e mandò suo Figlio per il nostro riscatto; il santo per gli empi, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli ingiusti, l'incorruttibile per i corrotti, l'immortale per i mortali. 3. Quale altra cosa poteva coprire i nostri peccati se non la sua giustizia? 4. In chi avremmo potuto essere giustificati noi, ingiusti ed empi, se non nel solo Figlio di Dio? 5. Dolce sostituzione, opera inscrutabile, benefici insospettiti! L'ingiustizia di molti viene riparata da un solo giusto e la giustizia di uno solo rende giusti molti. 6. Egli, che prima ci convinse dell'impotenza della nostra natura per avere la vita, ora ci mostra il salvatore capace di salvare anche l'impossibile. Con queste due cose ha voluto che ci fidiamo della sua

bontà e lo consideriamo nostro sostentatore, padre, maestro, consigliere, medico, mente, luce, onore, gloria, forza, vita, senza preoccuparsi del vestito e del cibo.

L'altro punto capitale è **non limitarsi a riconoscere che Gesù è il Signore, ma spingersi a farsi suoi amici**, perché solo così cresce l'intelligenza della fede e la perfezione delle virtù

XI. IL MAESTRO - 1. Non dico stranezze né cerco il falso, ma, divenuto discepolo degli apostoli, divento maestro delle genti e trasmetto in maniera degna le cose tramandate a quelli che si son fatti discepoli della verità. 2. Chi, infatti, rettamente istruito e fattosi amico del Verbo, non cerca di imparare saggiamente le cose che dal Verbo furono chiaramente mostrate ai discepoli? Non apparve ad essi il Verbo, manifestandosi e parlando liberamente, quando dagli increduli non fu compreso, ma guidando i discepoli che, da lui ritenuti fedeli, conobbero i misteri del Padre? 3. Egli mandò il Verbo come sua grazia, perché si manifestasse al mondo. Disprezzato dal popolo, annunziato dagli apostoli, fu creduto dai pagani. 4. Egli fin dal principio apparve nuovo ed era antico, e ognora diviene nuovo nei cuori dei fedeli. 5. Egli eterno, in eterno viene considerato figlio. Per mezzo suo la Chiesa si arricchisce e la grazia diffondendosi nei fedeli si moltiplica. Essa ispira saggezza, svela i misteri, preannuncia i tempi, si rallegra per i fedeli, si dona a quelli che la cercano, senza infrangere i giuramenti della fede né oltrepassare i limiti dei padri. 6. Si celebra poi il timore della legge, si riconosce la grazia dei profeti, si conserva la fede dei Vangeli, si conserva la tradizione degli apostoli e la grazia della Chiesa esulta. 7. Non contristando tale grazia, saprai ciò che il Verbo dice per mezzo di quelli che vuole, quando vuole. 8. Per amore delle cose rivelateci vi facciamo partecipi di tutto quanto; per la volontà del Verbo che lo ordina, fummo spinti a parlare con zelo.

Nell'amicizia con Gesù si diventa in certo senso "paradiso", cioè giardino dei doni di Dio. Qui la regola fondamentale è la seguente: **si conosce veramente quello che si vive e si ama!** E l'unico disastro, come fin dall'origine è la mancanza di umiltà e la mancanza di obbedienza!

XII. LA VERA SCIENZA - 1. Attendendo e ascoltando con cura, conoscerete quali cose Dio prepara a quelli che lo amano rettamente. Diventano un paradiso di delizie e producono in se stessi, ornati di frutti vari, un albero fruttuoso e rigoglioso. 2. In questo luogo, infatti, fu piantato l'albero della scienza e l'albero della vita; non l'albero della scienza, ma la disubbidienza uccide. 3. Non è oscuro ciò che fu scritto: che Dio da principio piantò in mezzo al paradiso l'albero della scienza e l'albero della vita, indicando la vita con la scienza. Quelli che da principio non la usarono con chiarezza, per l'inganno del serpente furono denudati. 4. Non si ha vita senza scienza, né scienza sicura senza vita vera, perciò i due alberi furono piantati vicino. 5. L'apostolo, comprendendo questa forza e biasimando la scienza che si esercita sulla vita senza la norma della verità, dice: "La scienza gonfia, la carità, invece, edifica". 6. Chi crede di sapere

qualche cosa, senza la vera scienza testimoniata dalla vita, non sa: viene ingannato dal serpente, non avendo amato la vita. Lui, invece, con timore conosce e cerca la vita, pianta nella speranza aspettando il frutto. 7. La scienza sia il tuo cuore e la vita la parola vera recepita. 8. Portandone l'albero e cogliendone il frutto abonderai sempre delle cose che si desiderano davanti a Dio, che il serpente non tocca e l'inganno non avvince; Eva non è corrotta ma è riconosciuta vergine. Si addita la salvezza, gli apostoli sono compresi, la Pasqua del Signore si avvicina, si compiono i tempi e si dispongono in ordine, e il Verbo che ammaestra i santi si rallegra. Per lui il Padre è glorificato; a lui la gloria nei secoli. Amen.

Per pregare

*³ Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.*

*⁴ In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,*

*⁵ predestinandoci a essere suoi figli adottivi
per opera di Gesù Cristo,*

*⁶ secondo il beneplacito della sua volontà.
E questo a lode e gloria della sua grazia,
che ci ha dato nel suo Figlio diletto;*

*⁷ nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue,
la remissione dei peccati
secondo la ricchezza della sua grazia.*

*⁸ Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,*

*⁹ poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua
volontà,
secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui
prestabilito*

*¹⁰ per realizzarlo nella pienezza dei tempi:
il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose,
quelle del cielo come quelle della terra.*

*¹¹ In lui siamo stati fatti anche eredi,
essendo stati predestinati secondo il piano di colui
che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,*

*¹² perché noi fossimo a lode della sua gloria,
noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.*

¹³ In lui anche voi,

dopo aver ascoltato la parola della verità,
il vangelo della vostra salvezza
e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello
Spirito Santo
che era stato promesso,
¹⁴ il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione di coloro
che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

¹⁵ Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, ¹⁶ non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, ¹⁷ perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. ¹⁸ Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi ¹⁹ e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza ²⁰ che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, ²¹ al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. ²² Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, ²³ la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1,1-23)

Per la revisione e la testimonianza

1. Conosco, riconosco, amo e testimonia Gesù come Maestro e Signore, principio della creazione e della redenzione? Sono cosciente che l'azione del cristiano non è una solidarietà generica, ma è carità, e la carità è l'opera della fede? So distinguere senza rigidità e senza ingenuità l'efficienza mondana e l'efficienza evangelica?
2. Il primato di Dio: come cerchiamo di fondare la nostra azione sulla potenza della grazia e dello Spirito, della fede e della preghiera, della speranza e del coraggio, dell'amore e della misericordia? Cosa ci ha aiutato e ci può aiutare a non vivere di calcoli e di paure, contando solo sulle nostre forze o disperando per i nostri limiti, ma fiduciosi nella potenza del Signore?
3. Siamo convinti, e convincenti con i nostri figli, che la vera religione è relazione viva con Dio Padre, con Gesù e il suo Spirito, con Maria e i Santi nella Chiesa, con la forza trasformante della preghiera e dei sacramenti?

Per approfondire

La voce della Chiesa: Gesù è la risposta...

La Chiesa sa che tutti gli sforzi che l'umanità va compiendo per la comunione e la partecipazione, nonostante ogni difficoltà, ritardo e contraddizione causati dai limiti umani, dal peccato e dal Maligno, trovano piena risposta nell'intervento di Gesù Cristo, Redentore dell'uomo e del mondo. La Chiesa sa di essere mandata da Lui come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Nonostante tutto, dunque, l'umanità può sperare, deve sperare: il Vangelo vivente e personale, Gesù Cristo stesso, è la «notizia» nuova e apportatrice di gioia che la Chiesa ogni giorno annuncia e testimonia a tutti gli uomini (ChL 7).

Parole di famiglia: debolezza dell'uomo e potenza di Dio...

Guardando la realtà con gli occhi e con il cuore di Dio comprenderemo che piccolezza e umiltà non significano debolezza e inerzia. È poco quello che possiamo fare di fronte al molto che ci viene richiesto. Tuttavia, mai è "non abbastanza" o irrilevante, perché è Dio che fa crescere. È la forza di Dio che viene in aiuto. Ed è Dio che alla fine accompagna il nostro impegno, i nostri sforzi, il nostro essere povero lievito nella pasta. A condizione di operare tutto e sempre nel suo Nome (dalla Strenna)

A. Matteo: il cristiano adulto, un amore oblativo e generativo...

Non c'è più tempo da perdere. La traiettoria che ora deve guidare il rinnovamento della mentalità pastorale è presto detta: tutti, ma proprio tutti, dentro e fuori la comunità ecclesiale, devono d'ora in poi poter decifrare il senso di ogni azione pastorale come finalizzata alla possibilità di diventare cristiano per chiunque lo desideri. Catechismo, sacramenti, santa Messa, preghiere, devozioni, novene, incontri dei giovani, Grest, campi estivi, vita di oratorio: tutto è chiamato ad essere segno di un "qui si diventa cristiani", che è cifra della mentalità pastorale che attende di venire alla luce.

Chi diventa cristiano diventa adulto. In verità, l'adulità custodisce il segreto stesso della nostra specie. Da una parte, infatti, l'umanità dell'uomo è collegata a doppia mandata alla sua capacità di considerare l'altro degno di attenzioni della stessa intensità se non addirittura maggiori di quelle che riserva a se stesso; alla capacità cioè di autotrascendere la coltivazione del proprio interesse in direzione di quello altrui. Per questo la sua nota specifica è quella della generatività come senso intimo e inclinazione spontanea a che la vita – tutta la vita e la vita di tutti – continuamente fiorisca. Dall'altra, ciò che più riempie di autentica gioia il cuore dell'uomo non è il possesso solitario di chissà quali tesori o di quali invidiabili condizioni estetiche; quel cuore gode sino in fondo solo della gioia di dare gioia.

Da questo punto di vista, allora, diventare adulto, oltre che ovvia determinazione anagrafica, indica l'accesso ad un tempo/luogo in cui smettere di contemplarsi allo specchio dei propri desideri e delle proprie attitudini e assestarsi in modo che le proprie attitudini diventino il più feconde possibile per il maggior numero di persone. In questo senso, possiamo definire l'adulto come colui che sa che non è il mondo ad avere un "debito" con lui, ma che è proprio lui che ha un "debito" con il mondo e che solo onorando questo "debito" troverà la strada di una reale contentezza dell'essere in vita.

Per l'azione pastorale, la comunità dei credenti deve disporsi in modo tale da risultare a tutti evidente che non importa più da dove o perché uno 'accosti o per quanto tempo decida di farne parte, perché ciò che ad essa sta a cuore sono la promessa e l'impegno che nessuno l'attraversi senza essersi incrociato con Gesù e con il suo Vangelo. È Gesù che l'uomo, la donna, le famiglie e i vari gruppi che abitano gli scenari contemporanei postmoderni aspettano dalla comunità cristiana e lo aspettano perché ne hanno bisogno per la loro vita... Il contatto diretto con la Scrittura offre tutte le garanzie perché gli operatori pastorali possano essere all'altezza di questo primario compito del riflesso e del contagio dell'ardore e della passione evangelici. Da questa pagina sacra, infatti, emerge con assoluta evidenza la forza magnetica di Gesù: cioè la sua forza di riflettere e restituire una straordinaria pienezza di vita e la sua forza di contagiare chiunque anche solo da lontano gli si accosti. Per questo Egli è sempre colui che cerca e colui che è cercato, colui che va incontro e colui cui si va incontro, sin dal primo giorno della sua missione pubblica.

Gesù parla di Dio e del suo mistero d'amore in modo tale che ne discende che egli, Dio, non possa non interessarsi della vita di ognuno che lo ascolta, e nello stesso tempo parla della vita concreta di ognuno che lo ascolta di modo che ne discende che proprio questa vita non possa non interessare a Dio, se questi è degno di tale nome. La cifra specifica di Gesù, poi, è il suo parlare agli uomini e alle donne di modo che intendano che è di essi che ne va, senza tuttavia parlare una lingua che non è la loro. Ed è così che parlando contagia e può contagiare perché riflette ciò che porta dentro.

Nessuno si è speso per la vita umana più di Gesù. Si è speso per eliminarne ogni bruttezza e bassezza, per ripristinarne l'originario e originale splendore, per renderne concreta la sua vocazione: siamo fatti, noi umani, per diventare esseri della cura; e per mostrarne ancora la destinazione più autentica: quella di vivere noi umani sulla terra e in cielo quali figli amatissimi di Dio. Gesù ha davvero amato la vita umana come nessun altro. E tutto questo traspare dalla sua esistenza come dalle sue parole. Gesù è infinitamente contento di essere al mondo, di vivere la vita umana, di abitare questo meraviglioso pianeta, di condividere la fatica e la gioia di un popolo a lungo provato da una schiacciante dominazione politica. Gesù, insomma, ci sta. Ci sta a questo serissimo gioco che è la vita umana: non è mai distratto, non è mai astratto. Gesù vede, ascolta,

è presente a tutte quelle situazioni umane in cui la tentazione è quella di non amare più la vita, di prenderla invece in odio, di rifiutarla, di respingerla. Di negarle la quota di gioia che per diritto divino le compete. Di non riconoscerci più perciò l'impronta della benedizione del Padre che tutto ha creato.

Nessuno è stato più umano di Gesù perché nessuno è stato più intensamente donato alla pienezza di vita dell'altro: alla sua gioia. Nessuno è stato più umano di Gesù, perché nessuno è stato più adulto di Gesù. In lui brilla per sempre la segreta bellezza che sorregge il senso della vita umana: avere cura della vita! Della gioia della vita. Questa è la cifra adulta dell'esistenza: smettere di auto-contemplarsi ed impegnarsi in modo che i propri doni e i propri talenti possano diventare strumenti per dare vita – per dare gioia – alla vita di tutti, a quella dei più piccoli in particolare. Perché – e quelle che seguono sono ipsissima verba Jesu [proprio parole di Gesù] – c'è più gioia nel dare che nel ricevere

Preghiera a Maria

*O Vergine santissima,
Madre di Cristo e Madre della Chiesa,
con gioia e con ammirazione,
ci uniamo al tuo Magnificat,
al tuo canto di amore riconoscente.*

*Con Te rendiamo grazie a Dio,
«la cui misericordia si stende
di generazione in generazione»,
per la splendida vocazione
e per la multiforme missione
dei fedeli laici,
chiamati per nome da Dio
a vivere in comunione di amore
e di santità con Lui
e ad essere fraternamente uniti
nella grande famiglia dei figli di Dio,
mandati a irradiare la luce di Cristo
e a comunicare il fuoco dello Spirito
per mezzo della loro vita evangelica
in tutto il mondo.*

*Vergine del Magnificat,
riempi i loro cuori
di riconoscenza e di entusiasmo*

*per questa vocazione e per questa
missione.*

*Tu che sei stata,
con umiltà e magnanimità,
«la serva del Signore»,
donaci la tua stessa disponibilità
per il servizio di Dio
e per la salvezza del mondo.
Apri i nostri cuori
alle immense prospettive
del Regno di Dio
e dell'annuncio del Vangelo
ad ogni creatura.*

*Nel tuo cuore di madre
sono sempre presenti i molti pericoli
e i molti mali
che schiacciano gli uomini e le donne
del nostro tempo.*

*Ma sono presenti anche
le tante iniziative di bene,
le grandi aspirazioni ai valori,
i progressi compiuti
nel produrre frutti abbondanti di salvezza.*

*Vergine coraggiosa,
ispiraci forza d'animo
e fiducia in Dio,
perché sappiamo superare
tutti gli ostacoli che incontriamo
nel compimento della nostra missione.
Insegnaci a trattare le realtà del mondo
con vivo senso di responsabilità cristiana
e nella gioiosa speranza
della venuta del Regno di Dio,
dei nuovi cieli e della terra nuova.*

*Tu che insieme agli Apostoli in preghiera
sei stata nel Cenacolo
in attesa della venuta dello Spirito di
Pentecoste,
invoca la sua rinnovata effusione*

*su tutti i fedeli laici, uomini e donne,
perché corrispondano pienamente
alla loro vocazione e missione,
come tralci della vera vite,
chiamati a portare molto frutto
per la vita del mondo.*

*Vergine Madre,
guidaci e sostienici perché viviamo sempre
come autentici figli e figlie
della Chiesa di tuo Figlio
e possiamo contribuire a stabilire sulla
terra
la civiltà della verità e dell'amore,
secondo il desiderio di Dio
e per la sua gloria.*

Amen

